

---

## PREFACE – PREFAZIONE

Una traduzione è un atto citazionale, chiamato a realizzare – almeno nella nostra cultura del testo – un difficile equilibrio tra molteplici esigenze metapragmatiche. Nel farsi “copia”, citazione, o appunto traduzione, le si richiede di conservare il contenuto denotazionale (simbolico), la pragmatica sociale (ossia gli aspetti indessicali) e la sensibilità estetica (iconica), ovvero la grana specifica, del testo “originale”. Sospesa in questi scarti, come Achille alle calcagna della tartaruga, la traduzione manifesta il suo carattere liminale comportandosi appunto come una citazione, e per il tramite di quella citazionalità. Anzi, lo stile di un traduttore, si potrebbe affermare, è tutto nel modo in cui abita e gestisce quegli scarti di livello semiotico, nel modo in cui gioca con quei vuoti, li mette in risalto o li sottace. Tradurre è un “fare *stile*”, eppure nella nostra cultura editoriale questo aspetto viene spesso disciplinato, quando non incontra la riprovazione o il silenzio. Spesso non è riconosciuto come meriterebbe.

Una prefazione a un volume tradotto, però, non può continuare in buona fede a fare finta di nulla. Non tanto perché ci sono dei metacontrassegni che tendono a proliferare nel passaggio dal testo di partenza al testo di arrivo, attirando l’attenzione sul carattere appunto citazionale della nuova edizione: i marchi del diritto d’autore, la data della prima stampa, le note del curatore, il nome del traduttore (o dei traduttori) nel colophon o sul frontespizio, le prefazioni – altrettanti paratesti in bilico sui margini del testo vero e proprio. Ma soprattutto perché esistono un’etica e una pragmatica della citazione: così come accogliamo con bene-

volenza l'ospite che siede alla nostra tavola, invece di allontanarlo come un parassita, l'autore accoglie con affetto il suo traduttore, cerca di farlo sentire a proprio agio e riconosce la sua presenza, apprezzando il suo talento e dando spazio al *suo* stile, perché è il traduttore a far rivivere il testo per un pubblico nuovo, è lui a fare le veci dell'autore assente (come Francesco Peri farà ora per me). La traduzione è un intreccio, una reciprocità proiettata oltre lo scarto tra eventi, tra testi, tra mondi – è un rapporto, un ponte fatto di amicizia e rispetto.

Ringrazio, quindi, di cuore e in questo spirito di amicizia e rispetto, le persone che hanno reso omaggio al mio libro prendendosene cura e facendolo esistere in lingua italiana. Questa edizione deve tutto agli sforzi di Aurora Donzelli, che ha avuto l'idea del progetto e l'ha reso possibile occupandosi dei risvolti pratici e salvaguardandone la qualità in ogni fase del processo di produzione. Aurora ha fatto colloqui per individuare il traduttore più capace, ha trovato l'editore migliore e ha garantito che la traduzione fosse impeccabile – e per questo le sarò eternamente grato. Se citare è dare vita, Aurora è il *respiro* di questa edizione. Francesco Peri, che ne ha curato gli aspetti testuali, è il suo *ritmo*. Tengo a ringraziarlo per la professionalità di cui ha dato prova in una traduzione che Aurora, viste le prime stesure, mi ha descritto per lettera come “sublime”, “magnifica”, “da pelle d'oca”. Sono riconoscente anche al Lichtstern Fund del dipartimento di Antropologia dell'Università di Chicago per il finanziamento che ha reso possibile il lavoro di entrambi. Ma il respiro e il ritmo non potrebbero esistere senza un *corpo* – per cui ringrazio anche l'editore, Raffaello Cortina, che ha dato veste materiale a questa edizione italiana: il libro che avete in mano. E spero che anche voi, lettori, lo riprenderete e lo tradurrete in altri contesti, i vostri, e in funzione di quei contesti, permettendogli di crescere nei mille modi in cui il respiro, il ritmo e il suono delle nostre voci saltano e rimbalzano senza posa da una bocca all'altra, da una mente all'altra, facendosi strada oltre la pagina e avventurandosi nel mondo, verso destini sconosciuti e in conoscibili.

*Constantine V. Nakassis*, 29 aprile 2022  
Chicago (IL), Stati Uniti